

Scenari e prospettive delle imprese agroalimentari fra sostenibilità e innovazione

Evento organizzato da **FIXING THE BUSINESS OF FOOD**, un'iniziativa congiunta di



Barilla
Center
FOR FOOD
& NUTRITION



Columbia Center
on Sustainable Investment
A JOINT CENTER OF COLUMBIA LAW SCHOOL
AND THE CENTER FOR SUSTAINABLE INVESTMENT



SANTA CHIARA LAB
Università di Siena I240

con la partecipazione di



con il patrocinio di



Media partner

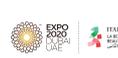


Scenari e prospettive delle imprese agroalimentari fra sostenibilità e innovazione

Evento organizzato da **FIXING THE BUSINESS OF FOOD**, un'iniziativa congiunta di



con la partecipazione di



con il patrocinio di



Media partner



| | |
|-------------------------------------|-------|
| Introduzione e risultati | p. 3 |
| Breve commento dati survey italiana | p. 5 |
| Interventi dei relatori | p. 19 |

Quella che segue è una sintesi dei risultati di un sondaggio lanciato dal Santa Chiara Lab nella primavera 2020 - a cui hanno risposto 60 aziende italiane e 60 esperti - con lo scopo di comprendere le sfide e le prospettive che il sistema agroalimentare italiano ha affrontato e dovrà affrontare a seguito della pandemia.

L'indagine è stata effettuata con la partecipazione di ANGA, ENEA, Padiglione Italiano Dubai e con il patrocinio di ASVIS, nell'ambito del Progetto di ricerca denominato "Fixing the Business of Food", svolto da UN SDSN, Columbia University, Fondazione Barilla Center for Food and Nutrition e Santa Chiara Lab dell'Università di Siena.

Le pagine seguenti includono un riepilogo iniziale dei principali risultati, che tengono conto delle note, dei commenti e delle analisi inviate dagli esperti. In allegato, ogni domanda del sondaggio viene presentata e commentata brevemente.

Il report è ulteriormente sviluppato e arricchito con una sintesi del dibattito online organizzato il 22 luglio 2020.

*I dati del report sono stati elaborati da Francesca Gagliardi.
Il progetto grafico è stato realizzato da Guido Bellini.*

Ringraziamo anche Monica Cavicchioli, Barbara Di Paola, Fiorino Iantorno, Giovanni Stanghellini e Cristiana Tozzi per il loro contributo.

Le scene degli scaffali dei supermercati della grande distribuzione di gran parte dell'Europa vuoti e le lunghe file "a distanza di sicurezza" davanti ai negozi di generi alimentari durante i primi mesi del 2020 rimarranno per molto tempo nella nostra mente.

La prima crisi pandemica della contemporaneità dimostra quanto l'umanità è fragile interconnessa. Il Sars Cov-2 partito, probabilmente, da un piccolo wet market di una remota località della provincia cinese, in pochi mesi, con un effetto domino, ha messo in ginocchio l'umanità.

Oltre che sui sistemi sanitari e sulle relazioni umane, questa pandemia ha e avrà effetti importanti su tutto il sistema di produzione e consumo del cibo. I paesi occidentali hanno capito come i beni alimentari potrebbero non essere sempre accessibili e soprattutto che il cibo è qualcosa di più di una "moda" o un elemento di "costume". Ci siamo resi conto che il legame tra quello che mangiamo, come viene prodotto, trasformato e consumato, è rilevante - lo era già da tempo - per la nostra salute e per la diffusione di possibili virus.

Il sistema Agrifood globale è diventato d'un tratto protagonista del dibattito politico ed è entrato nell'agenda di tutti i Governi. In un Paese a vocazione agricola come il nostro, questo dibattito è stato centrale e, come spesso accade nei momenti di crisi, sul tema del cibo si sono accumulati elementi e questioni strutturali non risolti da tempo del sistema agrifood italiano.

Come ha detto la Ministra alle politiche agricole Teresa Bellanova durante l'evento digitale del 22 di luglio dove abbiamo presentato i dati oggetto del paper *"L'Italia deve portare in Europa idee, proposte, un modello di distintività che è fatto di sostenibilità sociale, economica e ambientale. Sostenibilità che non può essere scissa dall'innovazione e dalla ricerca. Abbiamo bisogno di accompagnare la transizione ecologica di tutte le nostre imprese, senza lasciare fuori nessuno. La ricerca, lo sviluppo di soluzioni innovative devono mettere al centro le esigenze e le richieste delle aziende"*. Tali novità ci obbligano, inevitabilmente e rivedere alcune nostre certezze e inducono produttori, trasformatori, distributori e operatori del settore agrifood a definire nuovi comportamenti, in linea con le nuove esigenze di sicurezza alimentare, nel senso di approvvigionamenti certi e a buon mercato per

tutti i cittadini, e di qualità del cibo, valutata sempre di più non solo in termini organolettici e di valenze culturali, ma anche sulla base dei contenuti nutrizionali, dell'assenza di patogeni e contaminazioni, del trattamento degli animali e delle ridotte ricadute sull'ambiente.

Per affrontare tali questioni, il riferimento alla Dieta Mediterranea è sicuramente prezioso. I valori e i prodotti che la caratterizzano consentono, infatti, di disporre di cibo salubre, di provenienza affidabile e spesso ravvicinata, la cui produzione determina i minimi impatti ambientali possibili.

Il ruolo dei sistemi agroalimentari per le società europee è stato ribadito, proprio in questi mesi dall'European Green Deal e dalla strategia Farm to Fork (F2F), un complesso articolato per guidare la transizione verso un sistema alimentare equo, sano e rispettoso delle persone e dell'ambiente. Il sistema Agrifood italiano del futuro dovrà affrontare delle trasformazioni profonde che non possono prescindere dal forte legame con i principi della sostenibilità e dell'innovazione, tecnologica ed organizzativa.

Su questo è impegnato il programma PRIMA che come ha ben sintetizzato Gaetano Manfredi, Ministro dell'Università e Ricerca *"rappresenta un'iniziativa strategica per l'Italia in termini di diplomazia scientifica e una grande opportunità per i nostri ricercatori. Il Ministero ha giocato, fin dall'inizio, un ruolo da protagonista sostenendo l'iniziativa che vede per la prima volta un programma di ricerca dedicato specificamente al Mediterraneo, con ricadute concrete su un settore essenziale come l'agroalimentare.*

La cooperazione scientifica, resa possibile attraverso questo tipo di programmi, va a sostegno della crescita inclusiva e del benessere della regione, realizzando quella diplomazia della ricerca preziosa per unire e creare ponti tra i Paesi".

Con questo lavoro abbiamo cercato di capire come gli imprenditori e gli esperti del settore vedono il futuro del comparto con l'auspicio di poter contribuire a un dibattito quanto più ampio e articolato possibile.

Angelo Riccaboni
Presidente

Santa Chiara Lab Università di Siena

L'indagine è stata somministrata ad imprese e ad esperti del settore agroalimentare italiano. Il campione lato imprese è composto da 61 aziende italiane del settore agroalimentare, operanti nelle varie regioni (33% in Toscana) prevalentemente nel settore della produzione (coltivatori, agricoltori, acquacoltura e pesca). Sono generalmente piccole aziende che operano solo in Italia (66% del campione), con entrate annuali inferiori ai 10 milioni di euro (82% del campione). Hanno risposto al questionario generalmente i titolari o manager dell'azienda. Il campione lato esperti è composto da 62

accademici, ricercatori di istituzioni pubbliche ed enti di ricerca operanti nel settore agroalimentare. Il questionario è suddiviso in 3 sezioni: sistemi e società agroalimentari, businesses, consumatori. In ogni sezione si chiede al campione di esprimere la propria opinione su una serie di postulati, utilizzando una scala di Likert in 5 valori: 1. *Non sono per niente d'accordo* - 2. *Non sono d'accordo* - 3. *Né in accordo né in disaccordo* - 4. *D'accordo* - 5. *Completamente d'accordo*
Riportiamo sotto, per ogni sezione del questionario, una sintesi dei principali risultati, seguita dai risultati dettagliati.



Scenari e prospettive delle imprese agroalimentari fra sostenibilità e innovazione

#AgrifoodXRipartire

22 luglio 2020 | h 17 (CET)

www.santachiaralab.unisi.it

Evento organizzato da FIXING THE BUSINESS OF FOOD, un'iniziativa congiunta di



con il patrocinio di

Di seguito alcuni elementi che abbiamo dedotto da una prima analisi delle risposte dateci dalle aziende e dagli esperti.

Sezione “Sistemi e società agroalimentari”

Le risposte alla prima affermazione ci dicono che le limitazioni alla mobilità della forza lavoro temporanea avranno un impatto negativo sulla produzione.

Le risposte “d’accordo” e “completamente d’accordo” per gli esperti arrivano al 77.4%, per le imprese al 60,6% .

Ampio consenso sull’affermazione relativa al bisogno di politiche internazionali per costruire una governance più ampia e controlli più efficaci sulla produzione sostenibile di alimenti.

Le imprese sono all’86,9% di “completamente d’accordo” e “d’accordo” e le aziende invece all’ 85.5%.

La sicurezza alimentare e l’autosufficienza regionale e nazionale saranno centrali: qui le risposte positive degli esperti arrivano al 77.4%, quelle delle imprese al 68.8%.

Per il futuro serviranno approcci innovativi per garantire l’approvvigionamento alimentare ai gruppi più vulnerabili. Qui le percentuali vedono un 86% delle imprese e un 90,3% degli esperti.

Non c’è unanimità di visione sul fatto che le filiere agroalimentari diventeranno più corte.

Le risposte “d’accordo” e “completamente d’accordo” vedono un 55,7% per le aziende e un 51,7% per gli esperti. Da segnalare anche un 37,1% di esperti che si è concentrato su “né in accordo né in disaccordo” rispetto al 27,9% delle aziende.

Interessante invece la risposta sull’affermazione relativa all’aumento della volatilità dei prezzi delle materie agricole. I due campioni non sono d’accordo e in particolare gli esperti sommando il “completamente d’accordo” e il “d’accordo” sono al 67%. Gli imprenditori invece sono al 52.5%.

Sezione “Business”

Appare chiaro che l’innovazione sia tecnologica (solo a titolo esemplificativo agricoltura 4.0, IA) sia organizzativa (nuovi modelli di business, aggregazioni, partnership, ...) sarà un fattore determinante per l’agrifood italiano.

In particolare sulla centralità di strumenti innovativi di agricoltura 4.0:

- la somma delle risposte “completamente d’accordo” e “d’accordo” ci da valori del 74.2% per gli esperti e 72.2% per le aziende;
- l’affermazione relativa all’innovazione sui modelli organizzativi sommando i campi “completamente d’accordo” e “d’accordo” porta al 77,4% per gli esperti e all’85,2% per le aziende.

Ed è altrettanto evidente che il ricorso all’e-commerce semplificherà le catene del valore e porterà ad un aumento delle vendite digitali : “completamente d’accordo” e “d’accordo” porta all’82,2% per gli esperti e 67,2 per le aziende.

Quando andiamo ad analizzare i problemi finanziari emerge che i piccoli produttori agricoli andranno incontro a maggiori difficoltà. In questo caso le risposte dei produttori che sono “completamente d’accordo” e “d’accordo” danno l’83.6% rispetto a quelle degli esperti che danno il 69.4%.

Per quanto riguarda l’affermazione relativa ai problemi finanziari per le grandi aziende, l’11,3% degli esperti è “d’accordo”, mentre il 29,5% delle aziende è “completamente d’accordo” e “d’accordo”.

Il 51,6 % degli esperti ha risposto che non è “né in accordo né in disaccordo” a fronte del 41% delle aziende.

Il 37,1% degli esperti invece “non è d’accordo” a fronte del 29,6% delle aziende che “non è d’accordo” e “non è per niente d’accordo”.

E’ chiaro che la gestione del rischio sarà una priorità. La somma dei valori “completamente d’accordo” e “d’accordo” per le aziende arriva al 78,7%, per le imprese al 75.8%.

Sull’affermazione relativa al fatto che lo scenario post Covid porterà le aziende a prestare meno attenzione all’Agenda 2030 abbiamo risposte divergenti.

Le risposte delle imprese sul “completamente d’accordo” e “d’accordo” danno il 19,6%; il 32,8% risponde che non è “né in accordo né in disaccordo” e il 47.5% risponde “non sono d’accordo” e “non sono per niente d’accordo”. Gli esperti invece rispondono al 38,8% che sono “completamente d’accordo” e “d’accordo”; 33,9% “né in accordo né in disaccordo”; il 27,4% risponde che “non sono d’accordo” e “non sono per niente d’accordo”.

Sezione “Consumatori”

Per le imprese i consumatori presteranno maggiore attenzione agli alimenti prodotti in modo sostenibile e ugualmente ai cibi nutrienti e sani. Gli esperti invece sono meno sicuri di queste affermazioni.

Infatti le risposte delle aziende su cibi prodotti in modo sostenibile vedono un 70,4% di “completamente d’accordo” e “d’accordo”; gli esperti sommando le stesse risposte si fermano al 40%.

L’affermazione che i consumatori daranno maggiore attenzione alla rigorosa tracciabilità di input e processi produttivi e logistica vede le aziende “completamente d’accordo” e “d’accordo” al 67,2% e gli esperti al 54,9%.

L'affermazione relativa alla centralità della dieta mediterranea vede le aziende "completamente d'accordo" e "d'accordo" al 59% mentre per gli esperti si fermano al 33,9%. Prevale fra gli esperti una concentrazione delle risposte - 48,4% - sul "né in accordo né in disaccordo" e un 17,7 % in disaccordo.

Sull'attenzione ai cibi nutrienti gli imprenditori sono al 67,2% di risposte positive; mentre gli esperti si fermano al 46,8% . Da segnalare un 41,9% tra gli esperti "né in accordo né in disaccordo".

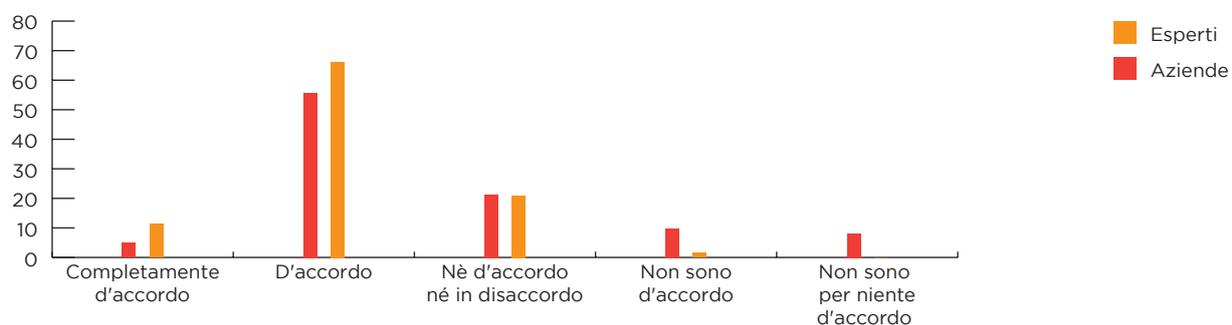
Per quanto riguarda l'affermazione relativa al prezzo come fattore a cui i consumatori daranno maggiore attenzione, ci sono differenze nelle risposte tra esperti e aziende.

Le risposte degli esperti per il 64% sono nettamente concordi nel ritenere che la crisi economica porterà i consumatori a guardare al prezzo del cibo. Le aziende invece si polarizzano tra un 54% che vede questo fattore fondamentale e un 37,7% che invece non è "né in accordo né in disaccordo".

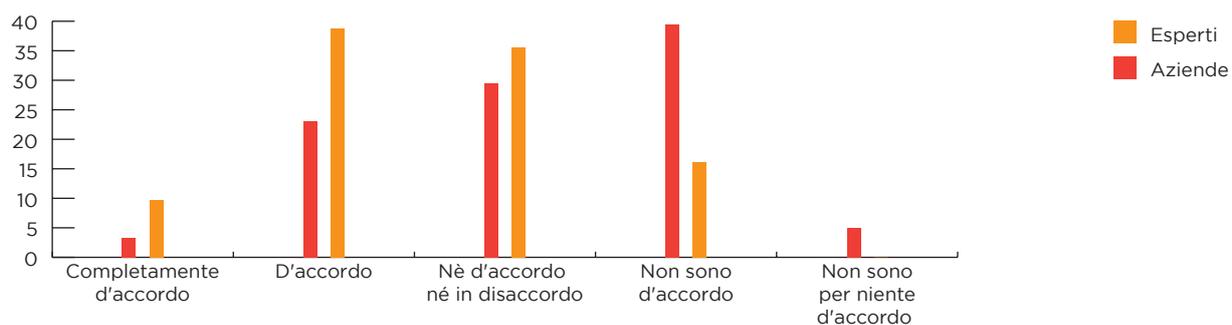
In generale, per questa sezione, aziende ed esperti hanno fornito risposte che vanno nella stessa direzione.

| | D'accordo/ Non d'accordo | Risposte non convergenti |
|---|--|--|
| Le limitazioni alla mobilità della forza lavoro temporanea in agricoltura avranno un impatto negativo sulla produzione | Aziende ed esperti sono prevalentemente d'accordo | |
| Si verificheranno gravi interruzioni nelle catene di approvvigionamento alimentare internazionali | | Non convergenza per i 2 campioni; elevate risposte sul valore centrale ' <i>Né in accordo né in disaccordo</i> '; aziende orientate più sul ' <i>d'accordo</i> ', esperti sul ' <i>non d'accordo</i> ' |
| Il commercio internazionale rallenterà | Aziende ed esperti sono prevalentemente d'accordo. Da segnalare un percentuale abbastanza elevata in entrambi su ' <i>Né in accordo né in disaccordo</i> ' | |
| Le politiche internazionali sull'agroalimentare devono essere definite per consentire una governance più ampia e controlli più efficaci sulla produzione sostenibile di alimenti | Aziende ed esperti sono prevalentemente d'accordo; gli esperti più ' <i>completamente d'accordo</i> ' delle aziende | |
| La sicurezza alimentare e l'autosufficienza regionale / nazionale diventeranno più importanti | Aziende ed esperti sono prevalentemente d'accordo. Da segnalare una percentuale abbastanza elevata per le aziende su ' <i>Né in accordo né in disaccordo</i> ' | |
| Le filiere agroalimentari diventeranno più corte | | Non convergenza per i 2 campioni; elevate risposte sul valore centrale ' <i>Né in accordo né in disaccordo</i> '; orientamento generale più sul ' <i>d'accordo</i> ' |
| Saranno necessari approcci innovativi per garantire l'approvvigionamento alimentare a gruppi vulnerabili | Aziende ed esperti sono d'accordo con percentuali molto elevate | |
| La volatilità dei prezzi delle materie prime agricole crescerà | | Non convergenza per i 2 campioni; elevate risposte sul valore centrale ' <i>Né in accordo né in disaccordo</i> '; orientamento generale più sul ' <i>d'accordo</i> ' |

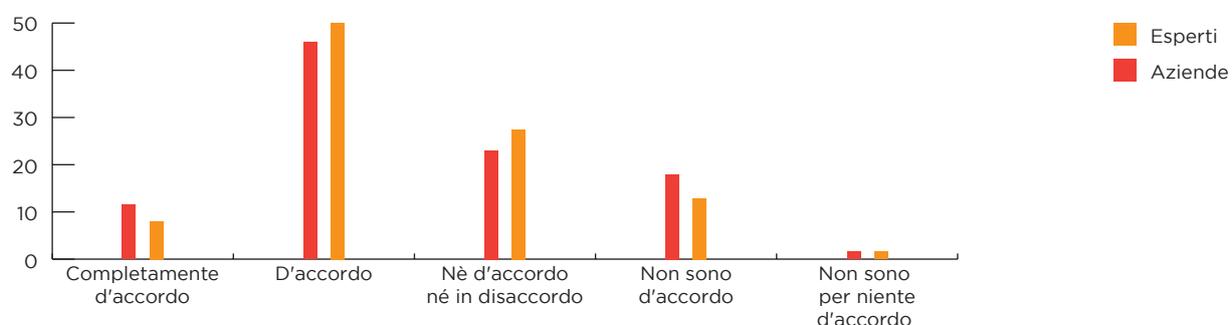
1. Le limitazioni alla mobilità della forza lavoro temporanea in agricoltura avranno un impatto negativo sulla produzione



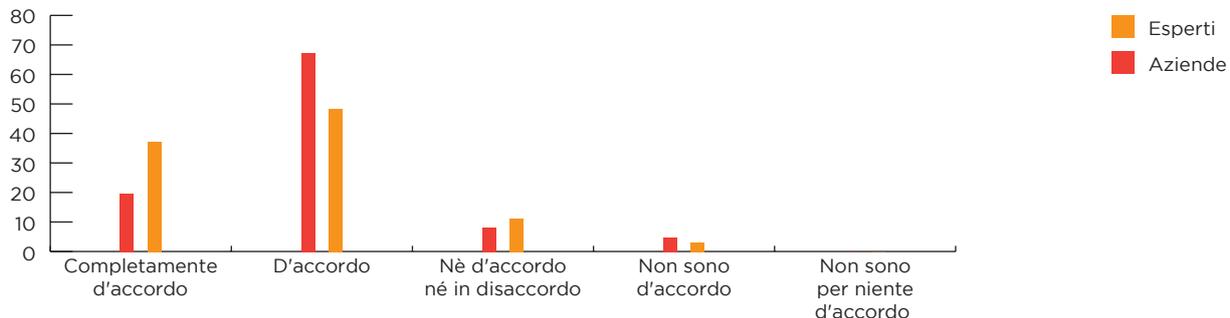
2. Si verificheranno gravi interruzioni nelle catene di approvvigionamento alimentare internazionali



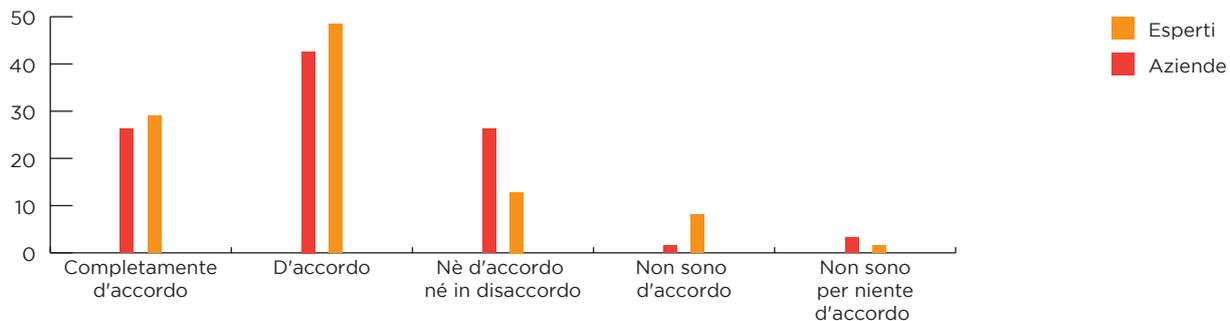
3. Il commercio internazionale rallenterà



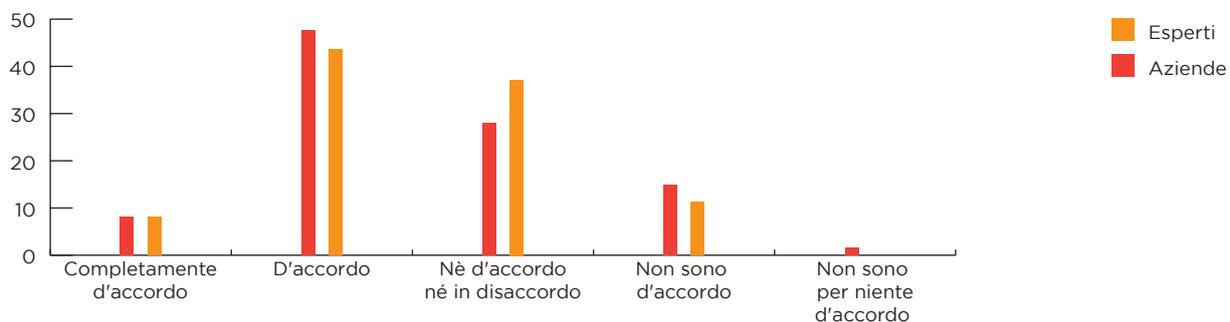
4. Le politiche internazionali sull'agroalimentare devono essere definite per consentire una governance più ampia e controlli più efficaci sulla produzione sostenibile di alimenti



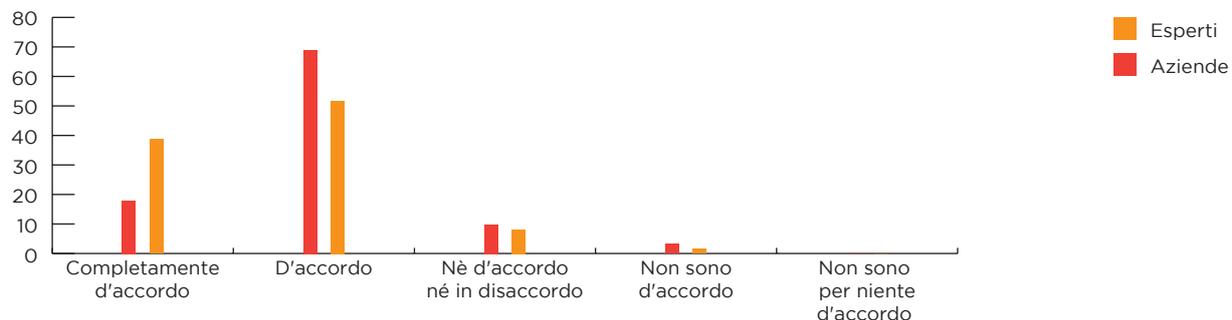
5. La sicurezza alimentare e l'autosufficienza regionale / nazionale diventeranno più importanti



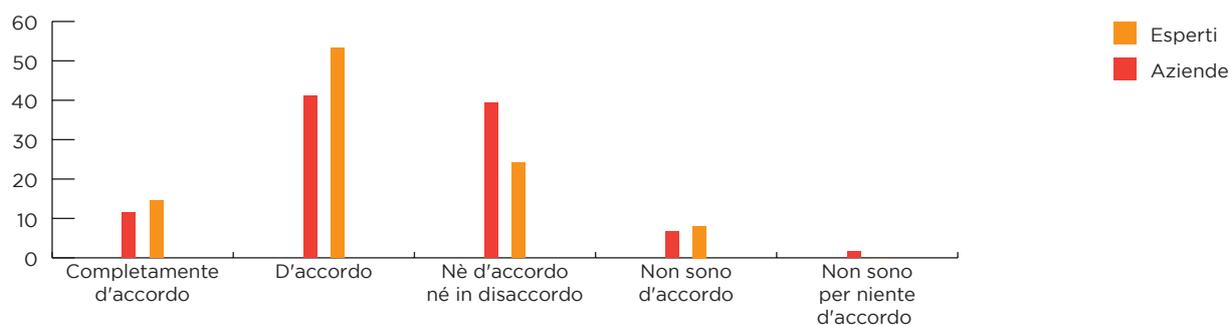
6. Le filiere agroalimentari diventeranno più corte



7. Saranno necessari approcci innovativi per garantire l'approvvigionamento alimentare a gruppi vulnerabili



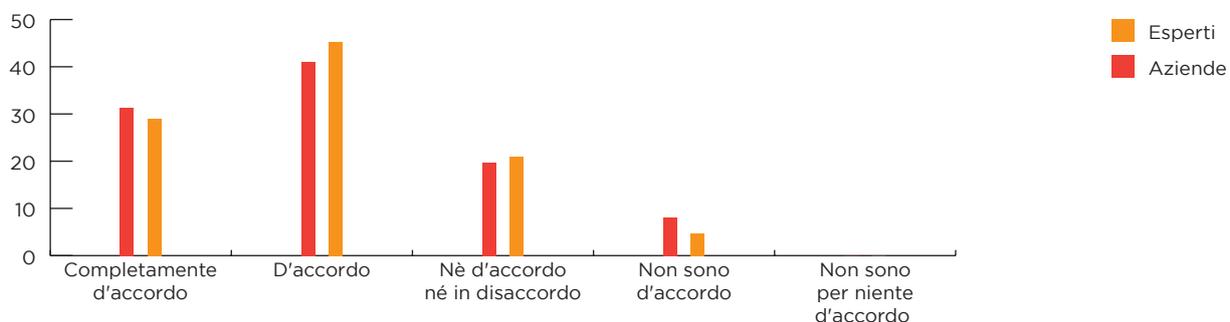
8. La volatilità dei prezzi delle materie prime agricole crescerà



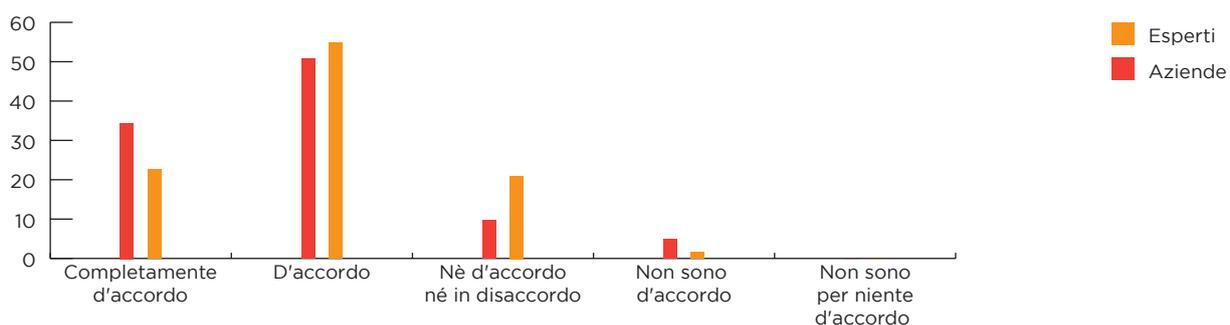
In questa sezione la divergenza nelle risposte è più elevata e le differenze tra aziende ed esperti sono maggiori.

| | D'accordo/ Non d'accordo | Risposte non convergenti |
|---|--|---|
| L'introduzione di innovazioni tecnologiche (Agricoltura 4.0, Intelligenza artificiale, digitalizzazione, blockchain, prodotti innovativi basati sulla ricerca ...) diventerà cruciale per la sopravvivenza delle aziende agroalimentari | Aziende ed esperti sono d'accordo con percentuali molto elevate | |
| L'introduzione di innovazioni organizzative (nuovi modelli di business, aggregazioni, partnership,...) diventerà cruciale per la sopravvivenza delle aziende agroalimentari | Aziende ed esperti sono d'accordo con percentuali molto elevate. Gli esperti hanno una percentuale di valori centrali 'Né in accordo né in disaccordo' molto più elevate delle aziende. | |
| L'e-commerce semplificherà le catene del valore e le vendite digitali cresceranno | Aziende ed esperti sono d'accordo. Le aziende hanno una percentuale di valori centrali 'Né in accordo né in disaccordo' molto più elevate degli esperti, che mostrano una percentuale più elevata sul valore più alto 'completamente d'accordo'. | |
| Rilevanti problemi finanziari interesseranno i piccoli produttori agricoli | Aziende ed esperti sono d'accordo. Gli esperti hanno una percentuale di valori centrali 'Né in accordo né in disaccordo' molto più elevate delle aziende. | |
| Rilevanti problemi finanziari interesseranno le PMI del settore agroalimentare | | Convergenza parziale sui valori positivi, con elevate percentuali nel valore centrale 'Né in accordo né in disaccordo' |
| Rilevanti problemi finanziari interesseranno le grandi imprese agroalimentari | | Completa divergenza nelle risposte con percentuali equidistribuite nei valori centrali. Le aziende più spostate verso 'd'accordo', gli esperti verso 'non d'accordo'. |
| L'attenzione allo scenario post COVID indurrà le aziende a prestare meno attenzione all'Agenda 2030 | | Completa divergenza nelle risposte, con le aziende leggermente più concentrate sul 'non d'accordo'. |
| La gestione del rischio diventerà prioritaria | Aziende ed esperti sono d'accordo con percentuali molto elevate | |

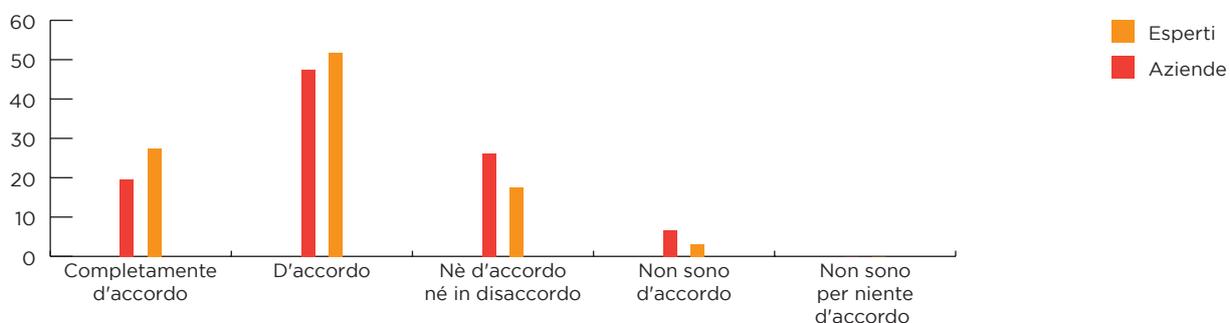
1. L'introduzione di innovazioni tecnologiche (Agricoltura 4.0, Intelligenza artificiale, digitalizzazione, blockchain, prodotti innovativi basati sulla ricerca ...) diventerà cruciale per la sopravvivenza delle aziende agroalimentari



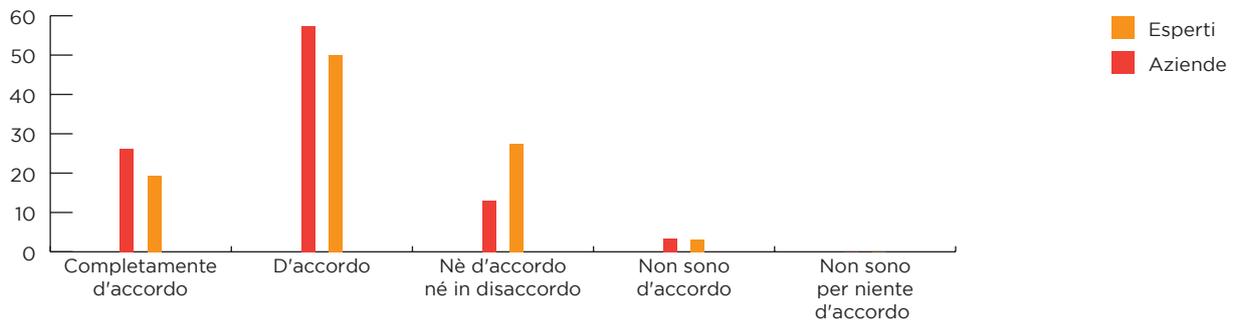
2. L'introduzione di innovazioni organizzative (nuovi modelli di business, aggregazioni, partnership...) diventerà cruciale per la sopravvivenza delle aziende agroalimentari



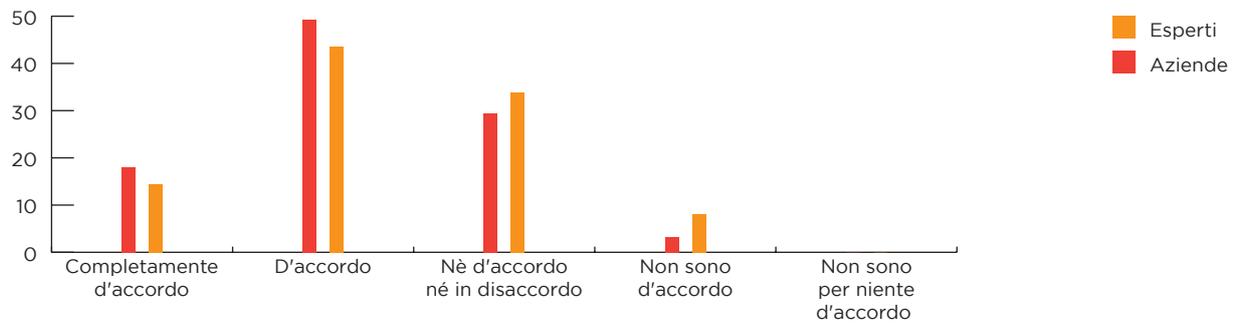
3. L'e-commerce semplificherà le catene del valore e le vendite digitali cresceranno



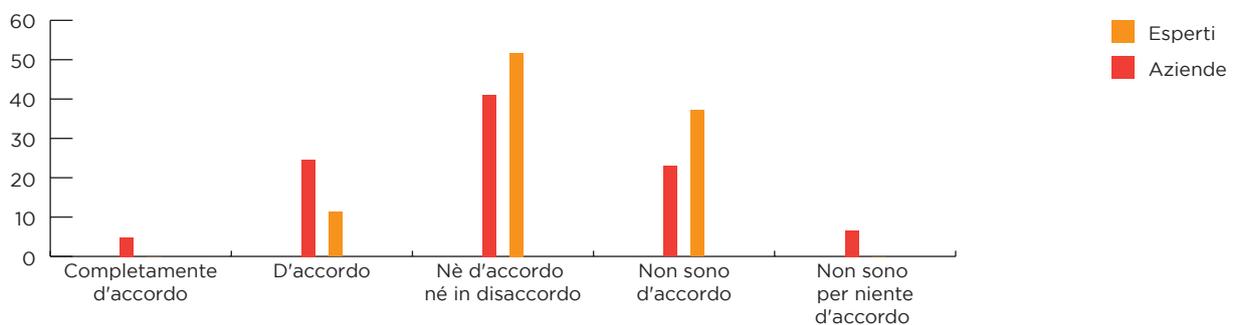
4. Rilevanti problemi finanziari interesseranno i piccoli produttori agricoli



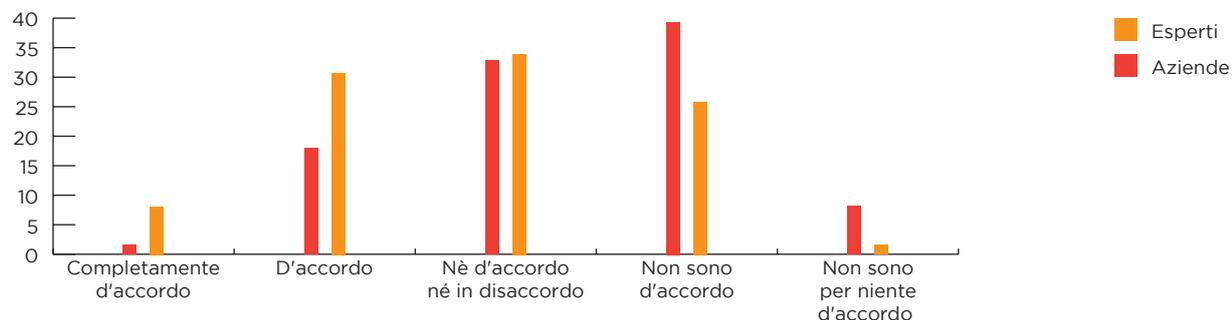
5. Rilevanti problemi finanziari interesseranno le PMI del settore agroalimentare



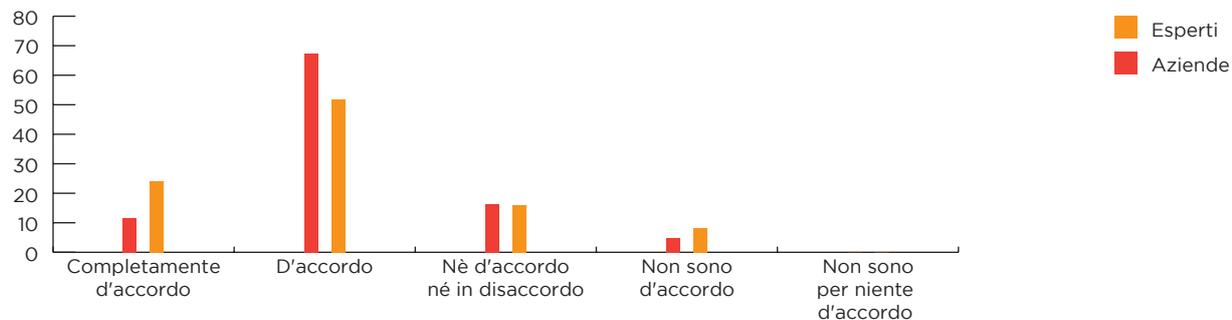
6. Rilevanti problemi finanziari interesseranno le grandi imprese agroalimentari



7. L'attenzione allo scenario post COVID indurrà le aziende a prestare meno attenzione all'Agenda 2030



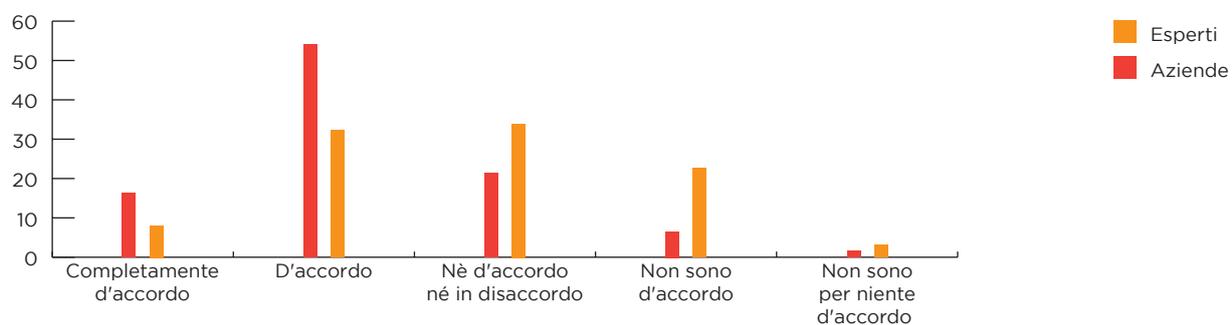
8. La gestione del rischio diventerà prioritaria



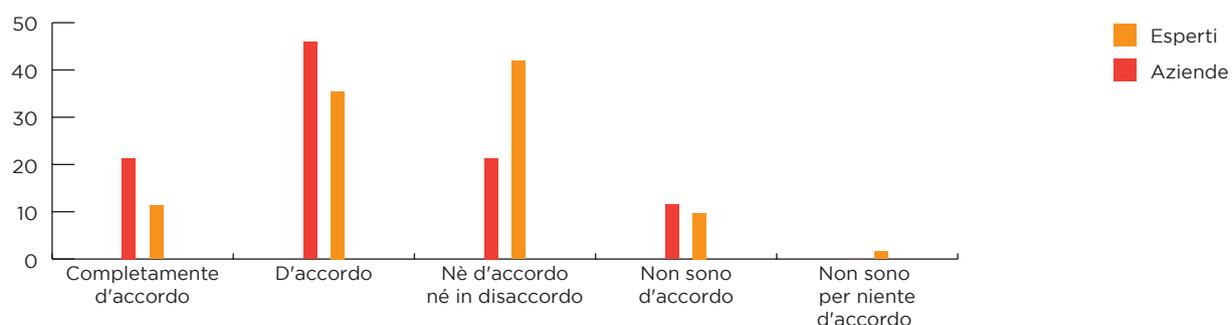
Questa sezione presenta particolari divergenze e disaccordo nelle risposte di entrambi i campioni.

| | D'accordo/ Non d'accordo | Risposte non convergenti |
|---|---|---|
| I consumatori presteranno maggiore attenzione agli alimenti prodotti in modo sostenibile | Aziende sono d'accordo con percentuali molto elevate. | Completa divergenza nelle risposte degli esperti. |
| I consumatori presteranno maggiore attenzione a cibi nutrienti e sani | Aziende presentano valori concentrati sul 'd'accordo'. | Divergenza nelle risposte degli esperti, concentrate tra 'd'accordo' e 'Né in accordo né in disaccordo' |
| A causa della crisi economica, i consumatori presteranno attenzione principalmente al prezzo del cibo | Esperti presentano valori concentrati sul 'd'accordo'. | Divergenza nelle risposte degli esperti, concentrate tra 'd'accordo' e 'Né in accordo né in disaccordo' |
| I consumatori presteranno maggiore attenzione al cibo in scatola e di lunga durata | | Completa divergenza nelle risposte per entrambi i campioni. |
| I consumatori presteranno maggiore attenzione alla rigorosa tracciabilità di input, processi produttivi e logistica | Aziende ed esperti presentano valori concentrati sul 'd'accordo'. Da segnalare concentrazione elevata sul valore centrale 'Né in accordo né in disaccordo' per gli esperti. | |
| La dieta mediterranea sarà sempre più adottata | | Generale divergenza nelle risposte, con le aziende più concentrate sul 'd'accordo' e gli esperti sul valore centrale 'Né in accordo né in disaccordo' |
| L'attività dei mercati rionali e di strada sarà fortemente penalizzata o interrotta | | Completa divergenza nelle risposte per entrambi i campioni. |

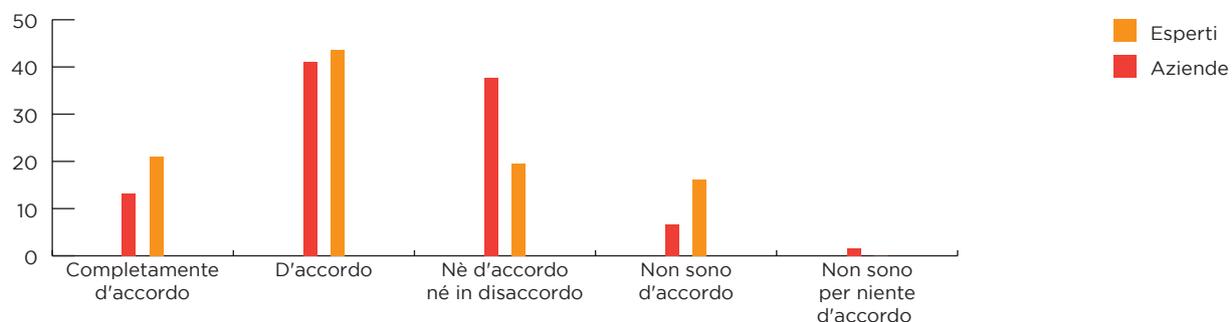
1. I consumatori presteranno maggiore attenzione agli alimenti prodotti in modo sostenibile



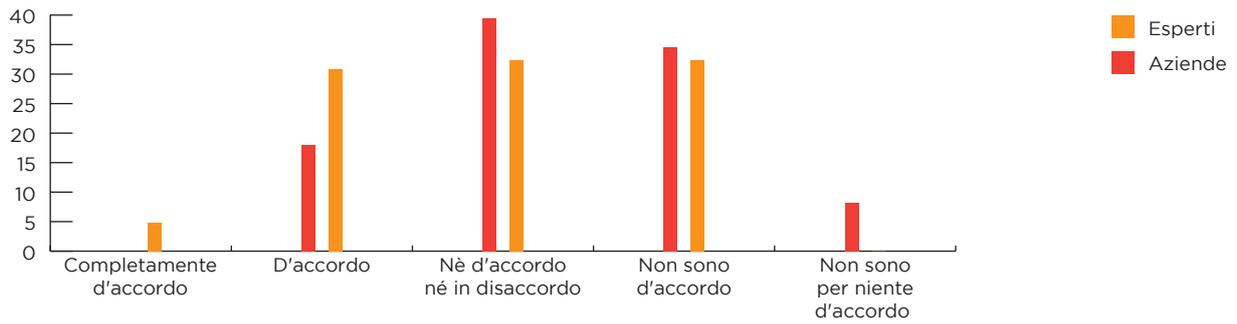
2. I consumatori presteranno maggiore attenzione a cibi nutrienti e sani



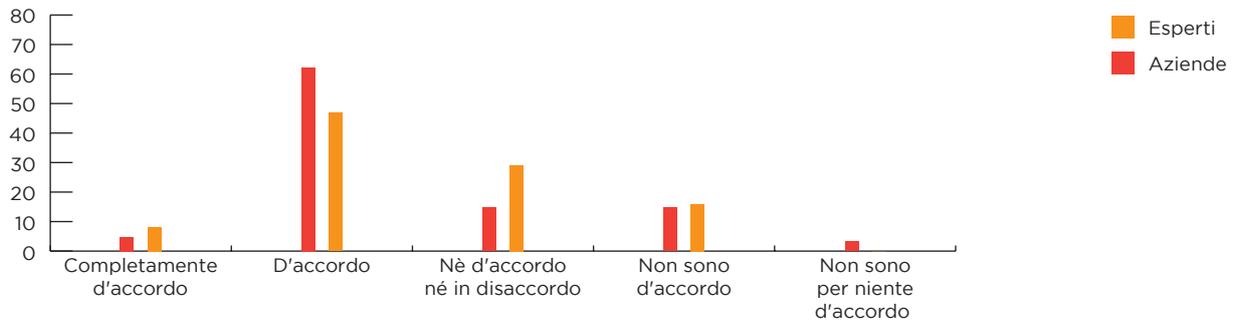
3. A causa della crisi economica, i consumatori presteranno attenzione principalmente al prezzo del cibo



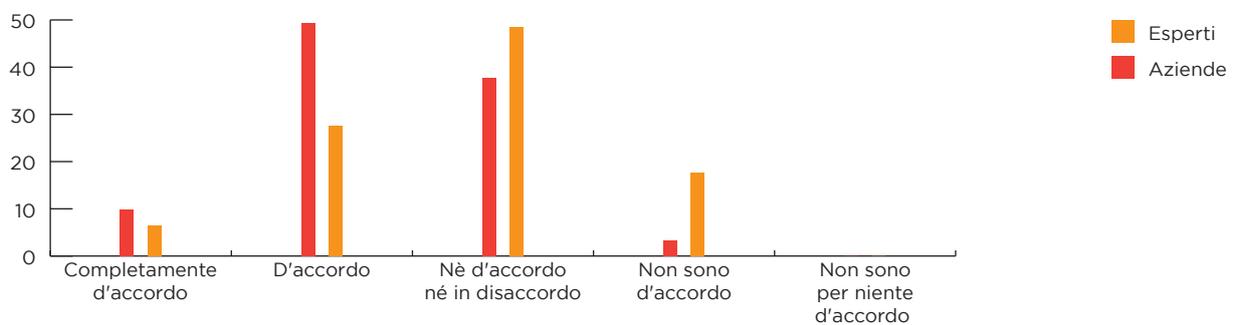
4. I consumatori presteranno maggiore attenzione al cibo in scatola e di lunga durata



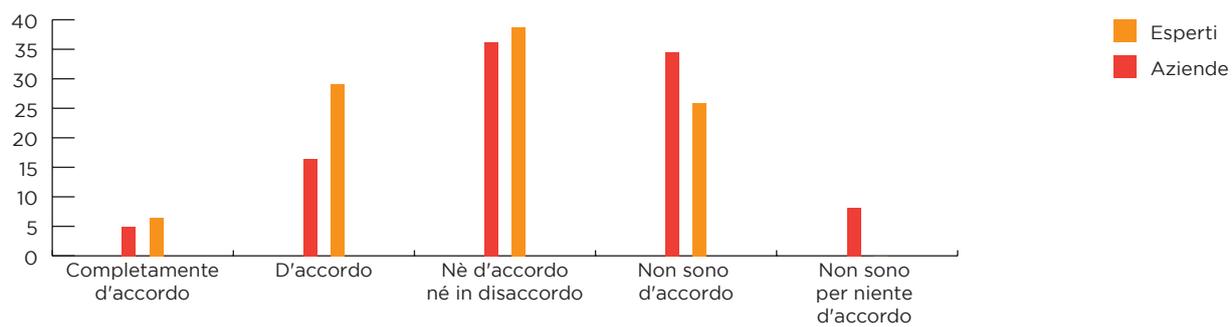
5. I consumatori presteranno maggiore attenzione alla rigorosa tracciabilità di input, processi produttivi e logistica



6. La dieta mediterranea sarà sempre più adottata



7. L'attività dei mercati rionali e di strada sarà fortemente penalizzata o interrotta



Interventi dei relatori

Paolo Glisenti - Commissario generale per l'Italia a Expo 2020 Dubai

Expo Dubai, il primo evento globale dopo la pandemia Covid-19, sarà un'opportunità imperdibile per portare nel mondo le migliori competenze delle nostre imprese dell'agrifood più innovative.

Con il prezioso contributo di PRIMA, l'Italia intende porre all'attenzione di visitatori, esperti e controparti di tutti i Paesi partecipanti il ruolo primario ricoperto dai nostri ricercatori. Dalle aziende che partecipano ai bandi di PRIMA, che saranno con noi a Dubai, il Padiglione Italia trarrà ispirazione per offrire un modello del valore di progetti nati e sviluppati assieme ai centri di ricerca e alle università del Mediterraneo. Sono infatti 34 i progetti del programma di PRIMA in Europa che annoverano almeno una unità di ricerca italiana e di questi 16 sono coordinati dall'Italia.

Sarà dunque una dimostrazione di quanto le competenze multidisciplinari inserite in una rete

internazionale di collaborazione siano elemento fondante di una nuova visione della sostenibilità e dell'innovazione, in linea con la strategia europea 'Farm to Fork' di cui l'Italia con le sue produzioni agroalimentari è oggi un'assoluta best practice.

ExpoDubai sarà anche un'occasione fondamentale per riaffermare punti chiave che vanno dalla multidisciplinarietà delle competenze sviluppate nelle filiere agricole fino all'innovazione, tema che segnerà trasversalmente tutto il dibattito nelle iniziative in programma nel corso del semestre espositivo.

La capacità innovativa dell'agrifood e le azioni sostenibili realizzate dalle Regioni e dalle aziende, basate sulla qualità e sulla distintività dei nostri prodotti, permetteranno di esprimere così una dimensione territoriale unica.

Giorgio Dell'Orefice - Il Sole 24 Ore - Radiocor

Il settore agroalimentare ha retto l'onda del Covid-19. Gli agricoltori hanno continuato a coltivare i campi come le industrie alimentari hanno proseguito nelle proprie produzioni, facendo fronte a un quadro completamente mutato, affrontando i nuovi obblighi e adempimenti richiesti dall'emergenza sanitaria. Il tutto per garantire la continuità nelle forniture di beni alimentari alle famiglie italiane. L'agroalimentare non è stato in lockdown ma non per questo è stato esente da danni. La chiusura del canale horeca è stata una pesante batosta soprattutto per le imprese che trovano nella ristorazione il canale nel quale vedersi riconosciuto il valore aggiunto delle proprie produzioni. Il cortocircuito innescato dall'emergenza Covid è stato questo: la chiusura di bar e ristoranti ha finito per penalizzare proprio chi più ha investito su un posizionamento medio alto delle proprie produzioni.

Ma ora è tempo di gettare le basi per ripartire. Fermerestando le problematiche epidemiologiche le imprese agroalimentari vogliono tornare a progettare il proprio futuro. E lo vogliono fare puntando su una leva in particolare: l'innovazione. Innovazione dei processi, dei prodotti e perché no anche dei mercati, dei canali distributivi, nella logistica e nel marketing. Innovazione come chiave per dare contenuti nuovi al concetto di qualità, che da sempre è il prerequisito del made in Italy agroalimentare.

“Le parole d'ordine per il futuro delle imprese agroalimentari non possono che essere Sostenibilità, Qualità e Tracciabilità, Nuovi Modelli di Consumo, il tutto pervaso da un radicale processo di Digitalizzazione. L'Opportunità che le imprese hanno davanti è il protagonismo nell'approccio al concetto del “One Health”, che mette insieme la Salute del Pianeta con la Salute dell'Uomo. Le Sfide sono sempre più legate ad un investimento di tipo culturale con una visione di lungo periodo per innovazione tecnologica ed organizzativa, in un'ottica di “open innovation” per superare l'esistente frammentazione orizzontale e verticale dei portatori di interesse”.

Il mondo della ricerca si deve porre nei confronti del futuro del sistema agroalimentare una serie di obiettivi strategici che ruotano intorno alle parole chiave:

- “Sostenibilità”, con l'uso efficiente delle risorse, chiusura dei cicli, bioeconomia ed economia circolare;
- “Qualità, Tracciabilità ed Origine” delle produzioni agroalimentari (come proposto dall'Infrastruttura di Ricerca Europea METROFOOD-RI, a coordinamento italiano, che svilupperà servizi rivolti a mondo della ricerca, agenzie di ispezione e controllo, policy makers, imprese e consumatori);

- “Nuovi modelli di Consumo” alimentare, sempre più orientati ad un approccio salutistico (diete personalizzate) e ad uno stile di vita attento alla sostenibilità e alla riduzione degli sprechi;
- “Digitalizzazione”, concetto che pervade ormai in maniera trasversale tutti gli ambiti suddetti e ne amplifica le ricadute.

Tutti questi concetti richiedono un impegno del mondo della ricerca nello sviluppare soluzioni innovative, smart e affidabili, sia di tipo tecnologico che organizzativo, con una visione orientata al concetto di “One Health”, per tenere insieme la salute del pianeta con quella dell'uomo, attraverso una sana alimentazione, promuovendo cambiamenti sistemici basati sull'adozione di un approccio transdisciplinare. Occorre quindi un investimento culturale di lungo periodo per favorire un'innovazione nell'ottica della open innovation vicina ai territori, al fine di superare la frammentazione orizzontale e verticale dei portatori di interesse e creare sistemi virtuosi di simbiosi produttiva.

Marta Antonelli - Direttore Ricerca Fondazione Barilla

La pandemia da COVID-19 ha esacerbato le fragilità dei sistemi alimentari. Sul lato della produzione, le restrizioni commerciali hanno acuito la dipendenza e la vulnerabilità di quei paesi maggiormente dipendenti dalle importazioni di cibo, soprattutto in caso di aumenti dei prezzi delle derrate alimentari. Inoltre, le misure restrittive hanno esposto il settore agricolo alla carenza di forza lavoro e alla difficoltà dei piccoli produttori di accedere ai mercati. Sul lato della domanda, la chiusura di scuole, mercati e strutture caritatevoli hanno accresciuto i problemi di accesso a cibo sano e nutriente da parte dei gruppi più vulnerabili (poveri, anziani e bambini) e messo in difficoltà milioni di persone coinvolte nei settori informali dell'economia. In questo contesto, le città sono risultate particolarmente esposte ai rischi della pandemia, ma hanno al contempo offerto risposte

innovative ed efficaci per far fronte all'emergenza sanitaria, economica e alimentare. Il COVID-19 ha mostrato con grande forza l'urgenza di dar vita a sistemi alimentari più sani e sostenibili. Per questo motivo, la Fondazione Barilla ha proposto 10 azioni dal campo alla tavola per plasmare il futuro del cibo. Queste azioni includono la creazione di nuovi indicatori che misurino gli impatti dei sistemi alimentari sulla salute delle persone e del pianeta, il supporto alle imprese che investono in filiere sane e trasparenti, l'applicazione sempre maggiore di tecnologie digitali in agricoltura, la tutela dei suoli e delle varietà locali delle sementi, e il rafforzamento delle campagne di educazione per promuovere un'alimentazione sana, anche attraverso la mobilitazione di tutti gli attori coinvolti nella filiera alimentare.

Il concetto “Business as usual” non è più un’opzione per il nostro sistema agroalimentare. In uno scenario in cui la domanda globale di cibo continuerà ad aumentare, impattando significativamente sulle emissioni di gas serra, con consumo di risorse naturali sempre meno disponibili, non sarà più sufficiente aumentare la produttività in modo sostenibile.

Siamo urgentemente chiamati a passare da un consumo di massa lineare a un’economia agroalimentare circolare - il che significa cambiare la cultura del cibo, nei vari processi con i quali il prodotto agroalimentare dalla terra arriva al consumatore. Il coinvolgimento dell’intera filiera del food system è chiaramente esplicitato nelle recenti strategie europee “farm to fork” e “green deal”, di cui il “circular action plan” è uno dei principali pillar. Tali politiche mettono in evidenza l’esigenza di un cambiamento nei comportamenti di produzione, trasformazione, distribuzione e consumo del cibo che deve avvenire collettivamente, con una governance congiunta a livello locale, nazionale e internazionale, attraverso l’adozione

un mix di misure - formazione, incentivi fiscali, certificazioni e misure di circolarità, finanziamenti agevolati, ecc. - che siano finalizzati ad avere un impatto sulla resilienza e sostenibilità dei sistemi agroalimentari.

In questo contesto, le aziende della filiera del cibo assumono un ruolo centrale nei processi di transizione verso la “food circularity”, innovando i propri modelli di business e generando nuove opportunità di mercato. Come abilitare l’innovazione dei modelli di business circolari? Attraverso quattro leve del cambiamento delle catene del valore: a) lo sviluppo di una cultura della circolarità del cibo - che non significa solo combattere il “food loss and waste”; b) l’utilizzo delle tecnologie digitali quale fattore abilitante; c) lo sviluppo di innovazione di mercato, dove i consumatori assumano un ruolo centrale e attivo nella realizzazione di nuovi prodotti e servizi e d) la realizzazione di un efficace impianto normativo e di incentivi a supporto delle aziende nella generazione di ecosistemi agroalimentari circolari.

Il periodo pandemico ha fatto sì che buona parte dei nodi ma anche delle opportunità per le aziende operanti nel mondo dell’agroalimentare siano uscite allo scoperto in un periodo di tempo molto limitato. Gli agricoltori hanno compreso sempre di più in quei pochi giorni quanto l’innovazione tecnologica fosse fondamentale per la propria azienda sia in fase di produzione che in fase di commercializzazione anche e soprattutto a causa della mutazione della domanda collegata al lockdown. Ma proprio in questa occasione, in cui un comparto fondamentale ma ancora per molti versi tradizionalista decide di spingere sull’acceleratore, si accorge e paga i limiti infrastrutturali che devono fare da driver alla transizione. Per raggiungere la tanto necessaria sostenibilità ambientale, sociale ed economica

abbiamo bisogno di aziende connesse ad alta velocità (che serve in azienda dal robot mungitore all’ecommerce), abbiamo bisogno di strutture di trasporto logistico più veloce che possa garantire la consegna di un prodotto fedele etc.. Condizioni che ad oggi le aziende agricole non hanno ma che chiedono a gran voce, soprattutto quelle condotte dai giovani, poiché se l’efficienza parte dalla parte produttiva può tradursi e spostarsi su tutta la catena di valore portando un vantaggio soprattutto al consumatore finale. È il tempo di agire su politiche a ampio raggio per riuscire finalmente a rimetterci al passo con i nostri colleghi europei e permettere che i produttori Agricoli Italiani possano operare in modo semplice ed immediato.

Io vorrei partire da una considerazione semplice: prescindere dal post covid19: oggi siamo quasi 8 miliardi e gli analisti prevedono che nel 2050 ne saremo almeno 10 - 11, anno in cui ci sarà il massimo picco della popolazione mondiale per poi iniziare un calo progressivo. Quindi da un lato abbiamo le nostre risorse naturali essenziali finite: ARIA, ACQUA, ENERGIA e SUOLO soprattutto, oramai la SAU mondiale è quella e non potrà crescere; inoltre sta cambiando la popolazione che invecchia, soprattutto in EU, e la connessione CIBO-SALUTE è sempre più evidente ampliata dall'effetto COVID: si è tornati a cucinare con prodotti fatti in casa, a cercare alimenti di qualità e di prossimità. Tutto questo forse è solo un effetto temporaneo e tutte le ripercussioni sull'export e cali di consumo di certi prodotti avuti in questo semestre probabilmente torneranno a crescere. Quello che invece è certo, ma di cui non abbiamo ancora stime, è l'aumento della povertà e la diminuzione delle persone che avranno accesso al cibo soprattutto quello costoso. Quindi in futuro avremo bisogno di maggiori produzioni di cibo di buona qualità e proprietà nutritive differenziate a basso costo riducendo i consumi dei nostri fattori di produzione: suolo, aria, acqua e energia. In buona sostanza dovremo seguire il modello MORE FROM LESS: che peraltro è un modello già attivo e che sta funzionando, ci sono già

degli esempi che vanno in questa direzione. Questo modello non può prescindere dalla genetica agraria e dalle nuove biotecnologie, non necessariamente OGM, cito il caso dei vitigni resistenti: qui ricercatori italiani ed europei, attraverso vari incroci con la vite europea molto sensibile a peronospora e oidio, incrociata con la cugina americana hanno dato individui completamente resistenti alle due principali malattie della vite ed anche la legislazione unionale e italiana si sta adeguando per consentirne l'inserimento di questi vitigni nel registro nazionale delle varietà di vite.

Altro aspetto importante è quello dell'agricoltura di precisione che attraverso l'uso di satelliti, droni, capannine meteo e sensori nel terreno, consente di ridurre sensibilmente i trattamenti fitosanitari passando dalla cosiddetta lotta a calendario, a quella di precisione e localizzata con interventi fitosanitari solo quando la malattia superi una certa soglia, e analogamente per le concimazioni in cui si procede con una mappatura del terreno ed appositi sistemi di distribuzione localizzata che consentono di intervenire solo dove vi sono carenze nutritive. La sfida è quindi tradurre tutte queste innovazioni in valore sociale, ambientale ed economico.

L'emergenza Covid dei mesi scorsi ha costretto il Pianeta intero a farvi i conti, esortando tutti a ripensare modi, declinazioni, identità, tempi ed unità di misura dello sviluppo e del progresso così come interpretato negli ultimi 30-40 anni in modo particolare.

Cibo sano, qualità della vita, educazione alimentare, salvaguardia dell'ambiente, benessere animale, filiera corta, ritorno alla terra, diritto alla salute e valore delle relazioni umane. Oggi non abbiamo quasi difficoltà a considerarli algoritmi di uno stesso processo e di una stessa visione: quella di un altro modello di sviluppo e di un'altra economia possibile, eco-sostenibile ed alternativa ai totem e tabù attuali. Insomma, senza la tirannia del PIL.

Non possiamo più permetterci di sprecare cibo ma abbiamo la responsabilità di cambiare rotta; di fare educazione alimentare e di insegnare, dal

basso, che il cibo esteticamente perfetto non corrisponde necessariamente a cibo sano; che non è possibile che in una parte di emisfero si muoia di fame e che nell'altra il diretto risultato dello spreco e di una superproduzione di cibo sia l'obesità. Bisogna entrare nell'ottica che cibo sano e sistema sanitario non sono argomenti lontani, ma anzi strettamente legati. Praticare nei campi il biologico, piuttosto che il biodinamico o il metodo rigenerativo, è spesso indice, ma non sempre, di un'altra e altra concezione della qualità della vita, più consapevole in termini di salute e di benessere proprio e del pianeta. Bisogna riportare al centro le relazioni condividere problemi e opportunità, ricercare soluzioni congiunte, nella consapevolezza che raggiungere il punto di equilibrio economico nel rispetto etico di tutti gli attori della filiera non equivale ad inseguire a tutti i costi il solo profitto aziendale fine a se stesso.

